

BANDIERE DI GHIACCIO 12/12 L'ultima puntata è dedicata al Lugano

Fazzini, perché si può essere profeti in patria



pagina a cura di FLAVIO MADDALENA

Nessuno è profeta in patria, si dice. E per molto tempo, il detto è suonato come un'irrazionale condanna, per Luca Fazzini. Talento cristallino, il ragazzo di Arzo era stato a lungo indicato come una sorta di predestinato. Ma una volta bruciate tutte le tappe possibili ed immaginabili e battezzato (da Larry Huras) sul ghiaccio di NLA all'età di 17 anni a fine settembre 2012 - per la cronaca, il primo gol si fece attendere poco: alcune settimane - l'attaccante momò si è ritrovato costretto a mordere il freno. Tanto che qualcuno oramai aveva iniziato a dubitare, a un certo punto, e a smettere forse di crederci per davvero. Non lui, ad ogni modo. Neppure il grave infortunio di novembre 2012 a Langnau (microfrattura alla vertebra), che rischiò di compromettergli la carriera, lo spaventò. E quando lo scorso autunno gli astri si sono finalmente allineati - chiamato (da uno Shedden in bilico) a sostituire Damien Brunner in prima linea - "Fazz" ci ha messo poco a ricordare a tutti quanto possa essere (più) utile alla causa con un mansionario (ben più) offensivo.

Del resto, quella - di cecchino - è la sua natura, e qualche dote fuori dal normale deve pur averla se già Peter Jaks di lui diceva: «Luca è uno come me, che quando guarda verso la porta avversaria vede i buchi e non il portiere. E ce ne sono pochi, in Svizzera, così». Tenendo conto che il compianto Peter se n'è andato nel 2011, questa sua sportiva benedizione risale per forza di cose a quando Fazzini - al di là dei numeri stratosferici - era ancora e semplicemente Luca, uno juniores (ci aveva visto lungo, Peter...). Ancora in attesa dell'ultimo grande salto, di una chance nel mondo degli adulti. Ma poteva forse fallire, in fin dei conti, uno che a 6 anni giocava contro quelli di 10, uno che - così narra la leggenda - da bambino pur di trovare dei degni avversari in qualche circostanza si sarebbe tesserato con l'anno di nascita ritoccato di modo che fosse precedente al suo 1995? Con il senno di poi, evidentemente no, uno così non poteva fallire.

E adesso il suo Lugano se lo coccola e gongola ad averlo in casa forte di questa sua nuova maturità, che va



Luca Fazzini, 22 anni, è alla sua sesta stagione con il Lugano. Lo scorso gennaio ha prolungato il suo contratto sino al 2020.

Il "predestinato" momò ha dovuto mordere il freno per diversi anni, alla Resega. Ma lui, legato ai suoi colori bianconeri, è sempre rimasto. Ritagliandosi, alla fine, un posto fisso nelle prime linee e uno nel cuore dei tifosi.

a braccetto con la consapevolezza - nuova pure questa - che "in patria" ora su di lui si conta per davvero. Una premessa importante, per un ragazzo che rimane molto legato alla sua famiglia (e viceversa: papà, mamma, sorella e nonna sono i suoi primi tifosi; fedelissimi in casa, spesso pure fuori) così come alla sua regione di origine. Tante volte in passato si era discusso della possibilità di un'esperienza altrove per Fazzini - già quindicenne, se avesse voluto, avrebbe avuto le carte in regola per volare oltre Oceano, ma non lo fece; un paio di autunni fa, invece, si era parlato di Bienne e persino di... Ambrì (!) - ma Luca ha sempre rifiutato di lasciare i colori bianconeri anche quando sembrava l'unica possibilità per sbocciare. E così, ad oggi, quella

dell'HCL è l'unica maglia che Fazz abbia indossato (fatta eccezione per quella del Rapperswil nella breve parentesi di "esilio" formativo in NLB ad inizio 2016, e quella rossocrociata nelle varie giovanili e, dalla scorsa stagione, pure nella nazionale maggiore). Una seconda pelle a tutti gli effetti, insomma.

Nei suoi nuovi panni di trasciatore designato, Luca Fazzini ricomincia insomma una volta di più da Lugano, e il Lugano da lui. Un nuovo inizio che ha delle basi nei primissimi mesi del 2017: quando alla Resega era naufragato il progetto sportivo con Doug Shedden e la squadra bianconera navigava in acque ben poco tranquille, i tifosi si sono aggrappati alle speranze - poi esaudite - di un rinnovo di Fazzini come ad un'ancora. In quella famigerata confe-

renza stampa dell'esonero di Shedden, ricordiamo, la prospettiva della permanenza di Fazz era stata in sostanza l'unico motivo per sorridere, in casa HCL. Alla Resega, oggi, lui è un indiscusso beniamino del pubblico, una giovane bandiera tra altre più in là con gli anni. In particolare, segue le orme di un altro momò, pure bianconero DOC: Raffaele Sannitz (tra l'altro anche lui - gli scherzi del destino... - costretto a suo tempo ad un "esilio", nella fattispecie a Kloten, prima di riconquistarsi la fiducia e un rinnovo triennale a Lugano). Nessuno è profeta in patria, si dice. Ma Luca Fazzini adesso è pronto a dimostrare che non è vero.

Tutte le puntate:

Dal 22.08: McSorley (Ginevra), Seger (Zurigo), Huet (Losanna), Sprunger (Friburgo), Holden (Zugo), Gustafsson (Langnau), Rüfenacht (Berna), Duca (HCAP), Santala (Kloten), Steinegger (Bienne), Ambühl (Davos), Fazzini (HCL)



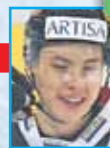
la stella

Linus Klasen
L'uomo più spettacolare del nostro campionato



la speranza

Elia Riva
19enne, gioca già con una calma da veterano



la certezza

Elvis Merzlikins
Lui è un pilastro, specie se è aiutato a dovere



la scommessa

Luca Cunti
Saprà seguire le orme di Bürgler e rilanciarsi?



il pericolo

Damien Brunner
I continui infortuni non lo aiutano...



il nostro pronostico

LA CLASSIFICA

- Berna
- Zurigo
- Zugo
- Davos
- Lugano**
- Losanna
- Ginevra
- Kloten
- Bienne
- Friburgo
- Ambrì Piotta
- Langnau

sulla panchina



Ireland: l'allenatore gentiluomo

Greg Ireland, 51 anni, stavolta parte dall'inizio. Chiamato in una prima occasione alla Resega nel 2011, per salvare un Lugano da playoff il più in fretta possibile (missione compiuta), il tecnico canadese - nella foto Zocchetti - è stato riportato alla Resega lo scorso mese di gennaio con il compito di risollevare le sorti di una squadra che con Doug Shedden aveva perso la bussola (operazione riuscita, con tanto di exploit nei quarti contro lo Zurigo). Spesso un "sergente" il suo predecessore, con Ireland la squadra ha trovato invece un "gentiluomo" della panchina. Saprà resistere in una piazza notoriamente tosta come quella luganese?

dietro le quinte



miniPEOPLE

Com'è cambiato, il Lugano, nel corso di quest'estate? Innanzitutto, è cambiato di poco, e questa è già una premessa positiva. A partire dalla guida tecnica: finiti i playoff - eliminazione in "semi" contro i futuri campioni del Berna - la società si è presa qualche settimana di tempo per riflettere, dopodiché ha optato per la conferma di Greg Ireland (in barba ai nomi più altisonanti). Una scelta ragionevole: l'augurio è che ora questo matrimonio possa durare e rafforzarsi nel tempo, al contrario di quanto era successo con Doug Shedden nei mesi successivi alla conferma. Tra i giocatori invece, il Lugano ha in sostanza salutato tanto per cominciare i due centri svedesi: il viepiù poco incisivo Martensson e l'evanescente Zackrisson; il primo ha fatto ritorno in patria, il secondo ha tentato un'avventura in Siberia. Due addii compensati con l'ingaggio - sin dall'inizio stavolta - di Maxim Lapierre, e del nazionale finlandese Jani Lajunen, che sulla carta e dalle prime impressioni sul ghiaccio non dovrebbe far rimpiangere "Zack". Salutata ovviamente (...) anche il terzino canadese

Wilson, oltre che, come noto, l'ex capitano Hirschi, ritiratosi e ora allenatore nel settore giovanile dell'HCL. Ebbene, i due difensori sono stati rimpiazzati da Sanguinetti (reduce da una prima buona stagione in Svizzera, con il Kloten) e da Wellinger. Sulla carta, due passi avanti. Che diventano tre se si aggiunge che al centro il posto del "vecchietto" Gardner - ritiro? - è stato preso dal più giovane (28 anni) ed affamato Cunti, frettolosamente scartato dallo Zurigo. Una scommessa, questa di Cunti, che ricorda quella di Bürgler e che non vediamo perché non si possa vincere. Insomma, il Lugano pare essersi rinforzato. Il punto è semmai capire quanto si siano rinforzate anche le dirette concorrenti: almeno altrettanto, si direbbe, e il Davos in modo particolare. Certo, il Lugano negli ultimi due playoff è sempre arrivato tra le top 4. Ma sul lungo termine la squadra ha spesso fatto difetto di continuità. Che fa rima con stabilità, e che non si trova da un giorno all'altro. Tanto meno se le due ali svizzere forse di maggior classe questo inizio di stagione lo vivranno uno (Brunner) leccandosi le - ennesime - ferite in infermeria e l'altro (Hofmann) flirtando con la NHL al camp dei Carolina Hurricanes di metà settembre...